

Giornata del Parkinson, le mille storie dei pazienti

IL CONVEGNO

Decine di storie, casi una diversa dall'altra. La giornata nazionale del Parkinson è stata anche motivo di ritrovarsi, per sapere, conoscere, scambiare opinioni, dibattere con chi ne sa di più, ascoltare i medici che si occupano all'ospedale di Terni, della patologia. Così vengono alla luce, storie di vita e la consapevolezza che con la malattia si può convivere. Come ci racconta Marianna (nome di fantasia) anche lei, come gli altri, lì ad ascoltare e fare domande al professor Carlo Colosimo, primario di neurologia, Elisabetta Manfroi e Carlo Piccolini.

«La mia storia è una di quelle incredibili - spiega la donna - avevo appena 34 anni, quando,

una mattina, mi son alzata con la gamba sinistra affaticata, quasi avesse fatto chissà quale pesante lavoro. Sono passata da un medico all'altro, da un ospedale all'altro. Nessuno è stato in grado di diagnosticarmi la malattia. Il tempo intanto - continua Marianna - trascorreva con la cura di medicine diverse, la situazione peggiorava a vista d'occhio. Poi, dopo che il male s'era fatto più aggressivo, la sentenza inappellabile senza se o ma. Il mondo è caduto addosso. Ho cercato anche aiuto alle associazioni che, però, dopo qualche tempo mi hanno abbandonato». E continua: «Adesso convivo con la malattia, prendo farmaci, faccio controlli, mi ritrovo con le altre che hanno la stessa malattia, ci confrontiamo e ci sosteniamo», conclude.



Il primario di Neurologia Carlo Colosimo

«Il Parkinson, dopo l'Alzheimer, spiega il primario - rappresenta il disordine neurovegetativo più diffuso nella popolazione sopra i 60 anni, con un tasso di incidenza che aumenta notevolmente con il crescere dell'età. In Umbria i malati sono circa tre mila. Il sintomo principale - spiega - è costituito da un'alterazione del movimento volontario e automatico che diventa più lento e difficile e si associa spesso a rigidità e al caratteristico tremore, ma ci sono anche altre segnali, come il disturbo del sonno, dell'affettività e delle emozioni». «La malattia prima di rivelarsi in tutta la sua gravità, a volte resta in incubazione anche per sette anni, in cui la persona non percepisce nulla», spiega Piccolini.

«L'ospedale di Terni - sostiene la madre di un ragazzo - non ha strutture idonee per il recupero dei malati Parkinson. Nel mese scorso ho chiesto la possibilità di fare della ginnastica in acqua. Mi hanno chiesto che era impossibile. Insomma non siamo tutelate. Non ci sono servizi per cercare di migliorare la vita di questi pazienti».

La risposta arriva dal primario Colosimo: «Abbiamo tempo per lavorare ed essere in grado di mettere a disposizione dei malati, alcuni servizi per migliorare la loro vita».

Ma cosa fare per la prevenzione del Parkinson? «Praticare con regolarità un'attività sportiva di medio livello, riduce del 43 per cento il rischio di sviluppare la malattia e migliorare l'umore.

Umberto Giangiuli

© RIPRODUZIONE RISERVATA